MARCO BASSO & NICOLA CAMPOGRANDE

ORECCHIE: istruzioni per l'uso

orecchie: istruzioni per l'uso

le chiavi della musica

Città di Torino
Assessorato per le Risorse Culturali e la Comunicazione

MARCO BASSO & NICOLA CAMPOGRANDE

ORECCHIE:
istruzioni per l'uso

le chiavi della musica

Città di Torino
Assessorato per le Risorse Culturali e la Comunicazione

ORECCHIE:
istruzioni per l'uso

Progetto grafico:
Francesco Panico
Sunshine Boulevard, Torino

Stampa:
COOP. SOLARIS, Torino
tel. 011/545.125

© Città di Torino
Assessorato
per le Risorse Culturali
e la Comunicazione

ottobre 1996
Tutti i diritti riservati

I capitoli 1 e 2 riprendono, con alcune modifiche, un articolo di Nicola Campogrande pubblicato su "Informagiovani" nel novembre 1995.

LE CHIAVI DELLA MUSICA
è un progetto di didattica e divulgazione musicale dell'Assessorato per le Risorse Culturali e la Comunicazione della Città di Torino realizzato grazie alla collaborazione del Conservatorio di Torino, del Salone della Musica, della Compagnia di San Paolo, dell'Associazione Musicisti Jazz e di Smemoranda.

P R E S E N T A Z I O N E

«Torino, la città della musica» è una frase bellissima. Per arrivare a far sì che dietro queste cinque parole ci fosse una realtà prestigiosa, dinamica e affascinante è stato necessario un lavoro lungo anni, in alcuni casi persino decenni, e credo che di questo ognuno dovrebbe sentirsi orgoglioso.

Ma non avrebbe senso, per la Città e per le istituzioni musicali torinesi, continuare ad investire energie nella *produzione* musicale senza fare sì che, nel contempo, si diffonda una *cultura dell'ascolto*. Per questo l'Assessorato per le Risorse Culturali e la Comunicazione ha deciso di impegnarsi nel progetto di didattica e divulgazione «Le chiavi della musica»:perché gli studenti - e in particolare quelli delle scuole superiori, fino ad ora esclusi da qualunque iniziativa di questo genere - siano i primi a sviluppare una sensibilità nei confronti della musica classica, del jazz e del rock, così da potersi fare a loro volta portavoce dell'idea che Torino si trasformi realmente nella «città che ascolta la musica».

ORECCHIE: istruzioni per l'uso fa parte di questo progetto: è uno strumento che chiunque può prendere in mano per provare, in qualche modo, a farne uscire musica.

Torino, settembre 1996

L'Assessore per le Risorse Culturali e la Comunicazione

Ugo Perone

NICOLA CAMPOGRANDE

La musica classica

Quelli della classica 1

Quelli della musica classica sono come gli altri. Hanno due gambe e due braccia, ascoltano Giorgia, vanno in discoteca, leggono i fumetti e fanno l'amore. Sono andati a scuola o ci stanno andando, qualcuno ha studiato in un Conservatorio, qualche altro invece non distingue una viola da un violoncello. Ce ne sono di cinquant'anni e di dodici, abitano in collina e a Mirafiori, sfogliano il giornale al bar e sono campioni di Risiko. C'è una sola cosa che li tiene uniti: ascoltano la stessa musica.

Una volta, per dirmi di raccontare la classica, mi avevano chiesto di parlare di Pavarotti, di cose conosciute. Ma a me non va di nascondere la musica classica dietro Pavarotti, perché sarebbe come dire che Mietta rappresenta la musica leggera italiana, o che la disco-music è un buon esempio di rock. E invece la musica classica è qualcosa di diverso, qualcosa di molto più vivo e vicino alla vita di un sacco di gente di quanto uno magari si immagina. E allora viene voglia di provare a raccontarla bene.

Intanto quella roba lì, la classica, la riconosciamo per il suo *sound*: se uscite da un concerto di Sting e vi portano all'Auditorium ad ascoltare Vivaldi vi viene il latte alle ginocchia, è garantito. Ma se portate la mia fidanzata ad ascoltare fusion in un club, per esempio, ottenete lo stesso risultato. Questo per dire che, come sempre, è una questione di abitudine, e che le nostre orecchie hanno un modo loro di ascoltare i suoni, e si adattano di volta in volta. È una cosa fisiologica di muscoli che si contraggono, ma insomma, quella roba lì che non si sente un granché e che poi è tutta uguale, in realtà è molto diver-

sa nei suoi momenti, ma bisogna aver voglia di adattarsi per quattro minuti. Penso sempre alla mia amica Stefania, che quando faceva la mascherina all'Auditorium all'inizio chiedeva di essere lasciata al guardaroba, per poter ciacolare tutta la sera; poi ha ascoltato qualche concerto e da allora ha fatto carte false per restare in sala. Si è abituata, le è piaciuto.

Un'altra cosa che deve conoscere chi si mette a pensare alla musica classica è che quasi sempre chi la ascolta conosce anche altri tipi di musica, mentre quasi mai accade il contrario. Se siete fanatici di Ramazzotti (senza offesa per nessuno), difficilmente vi verrà in mente di accendere RadioTre per ascoltare il Concerto del mattino. Ma se il vostro idolo è Bruckner (sempre detto senza offesa), più facilmente avrete in casa un disco di Paolo Conte, una compilation degli U2 ed il meglio di Ella Fitzgerald. E non perché siate migliori, ci mancherebbe; è solo perché quelle altre cose (Ramazzotti e la Fitzgerald) ormai ci arrivano alle orecchie senza che nessuno ci chieda il permesso, mentre la musica classica spesso bisogna conquistarsela, è roba per orecchie curiose, per gente che ha voglia di controllare se non finisce tutto lì, dietro i Mau Mau. Ecco, se dovessi dire che cos'è la musica classica a uno che non ne ha idea, direi proprio che è un mondo da conquistare, che si fatica come per una gita in montagna o per portarsi via una ragazza ma, alla fine, ne vale la pena.

Quel che uno dovrebbe sapere è la storia di questo nome: classica. Perché, a esser precisi, la musica **classica** è solo la musica scritta nel periodo del cosiddetto classicismo, che va grosso modo dalla seconda metà del Settecento all'inizio dell'Ottocento e tiene in pancia, per dire, Haydn, (1732-1809), Mozart (1756-1791) e Beethoven (1770-1827). Prima, a esser precisi, si parla di musica **barocca**, da fine Cinquecento a metà Settecento, con dentro gente come Alessandro Scarlatti (1660-1725), Bach (1685-1750) o Händel (1685-1750).

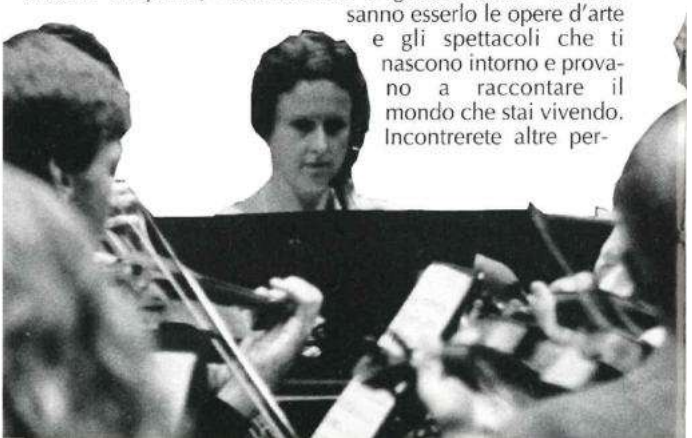
Prima ancora, sempre a esser precisi, chiamiamo la musica **rinascimentale**, mentre la musica dell'Ottocento, quella di Chopin (1810-1849), Schumann (1810-1856), Brahms (1833-1897) o Ciajkovskij (1840-1893) siamo soliti chiamarla **romantica**.

Per le pagine scritte dopo, gli storici della musica ci hanno insegnato soltanto il nome **musica del Novecento**, perché il secolo è complesso, le correnti artistiche mescolate, i profili sfuggenti e insomma attaccarci sopra un'etichetta più precisa è dannatamente difficile. La «musica classica», in ogni modo, a rigore è soltanto una parte del repertorio che passiamo sotto questo nome, e tanto vale che uno lo sappia.

I compositori non sono tutti morti (e meno male) 2

Un'altra cosa che bisogna sapere della musica classica è che non è fatta da morti viventi. Che esistano giovani esecutori uno probabilmente lo sa; che ci siano altri giovani che fanno i compositori, invece, non lo sa quasi nessuno. Io, quando incontro qualcuno che mi chiede che cosa faccio, spiego che, appunto, faccio il compositore, ma poi quello, puntualmente, mi dice che i compositori ormai sono tutti morti oppure mi chiede che cosa faccio davvero, di mestiere. E io sorrido e ripeto che faccio il compositore. Il compositore è poi uno che scrive la musica, ma non si deve pensare che abbia la parrucca bianca e che scimmiotti Mozart, perché la musica che scrive oggi uno che ha studiato quella roba lì ed è stato dieci anni in un Conservatorio assomiglia più a molte altre cose che a una sinfonia di Beethoven. Eppure – ma è un errore – quella musica, per capirci, la chiamiamo classica (anche se, personalmente, io avrei coniato l'espressione "di tradizione classica", ma nessuno la capisce); e se poi dentro ci trovi una milonga o uno strappo di rap sono cose che non scopri finché non l'hai ascoltata.

Incontrerete persone che, per spaventarvi, vi informeranno che la musica scritta dai compositori di oggi non si chiama classica ma contemporanea e che, come l'arte contemporanea, la letteratura contemporanea e il cinema contemporaneo, non può che dar fastidio. Beh, risponderete che d'accordo, certa musica contemporanea non solo dà fastidio ma è proprio una schifezza; però rispondete anche che c'è musica scritta oggi molto più bella di quella composta tre secoli fa, musica che ha su di sé il respiro della modernità e non il rimpianto dei bei tempi andati, musica arrapante, commovente o gioiosa come soltanto sanno esserlo le opere d'arte e gli spettacoli che ti nascono intorno e provano a raccontare il mondo che stai vivendo. Incontrerete altre per-



Ma **come campano** i compositori è una buonissima domanda. Tanto che spesso i Maestri se la rivolgono tra di loro. In teoria esisterebbero i diritti d'autore, per cui chi compra il biglietto per un concerto o si porta a casa un compact versa il suo piccolo obolo al tapino che si è inventato la musica. Di fatto le cifre che si guadagnano sono davvero irrisorie e quel poco che paga la Rai quando (quando?) trasmette nuova musica alla radio o in tv serve appena per pagarsi le telefonate che uno fa perché la Rai trasmetta nuova musica – la propria – alla radio o in tv. Poi ci sarebbero le commissioni, cioè quei soldini che ti danno quando ti chiedono espressamente di scrivere una partitura, ma si è diffusa, specie in Italia, la consuetudine delle commissioni gratuite, che vuol dire tu lavori gratis un tot di mesi e poi, in cambio, io ti suono la tua musica (che uno certe volte si chiede...). Insomma, quasi tutti i compositori per campare fanno *anche* un altro mestiere. Molti insegnano nei Conservatori, altri danno lezioni private, qualcuno fa tutto un altro lavoro (che so, è impiegato di banca, assicuratore o pilota areonautico) e molti altri provano ad arrabattarsi con quei mestieri strani dell'indotto culturale italiano (l'articolo per il giornale, la consulenza musicologica, la direzione artistica e così via).

sone che vi metteranno al corrente della presunta difficoltà di ascolto della musica contemporanea, della necessità di trangugiare *prima* quantità industriali di Rossini e Brahms per poter *dopo* tentare un avvicinamento alla musica di oggi. Mi ricordo che, da quando mi sono innamorato della musica, c'è sempre stato qualcuno a spiegarmi che per il momento alcune cose non mi sarebbero piaciute, perché non le capivo, chiaro, ma che poi, un giorno o l'altro, sarei impazzito di gioia ascoltando certe pagine di Schönberg o di Stockhausen (due mostri sacri della musica del Novecento). Beh, a me certa musica contemporanea continua a non piacere, anche se sono anni che provo a capirla, e allora comincio a sospettare che non ci sia niente da capire e che quella musica sia semplicemente brutta. Anche perché con altra musica contemporanea è stato un colpo di fulmine, non c'è stato niente da capire, e ho degli amici che *prima* si sono appassionati alla musica che si scrive oggi e *dopo* sono andati a scoprire le culle rassicuranti di Mozart e Beethoven. Per ascoltare la musica nuova, insomma, non si deve fare altro che aprire le orecchie e dare un po' di fiducia ai compositori: se avranno scritto qualcosa di buono ve ne accorgerete da soli e se invece uscirete dal concerto disgustati, soprattutto non pensiate di non aver capito: probabilmente la musica non valeva nulla.
Dopo, quando una musica vi avrà catturato, quando vi sarete divertiti ad ascoltarla, allora potrete anche mettervi a studiarla, e cercare di capire tutto quanto ci sta dietro.

Beh, dovreste ascoltare la musica di **Luciano Berio**, che è un po' il papà di tutti i compositori italiani e ha scritto cose travolgenti e dolcissime come i *Folk Songs*, che sono canti popolari "arrangiati" e ripensati in maniera sublime, o quel capolavoro di immaginazione e meraviglia timbrica che è *Sinfonia*. Poi la strada da seguire è quella americana, dove abita il Maestro **Steve Reich**, campione della corrente compositiva minimalista (poche cose, molto ben ripetute) e di cui uno deve assolutamente ascoltare *Tehillim* e *Music for 18 musicians*. Poi si può rientrare in Europa a scoprire **Arvo Pärt** e le sue musiche mistiche, dove vibra uno strano medioevo sbirciato dal Duemila. La fine del piccolo tour la potrebbero segnare i lavori di **Heiner Goebbels**, uno che di ogni pezzo fa uno spettacolo, così che ascoltarlo è un po' come essere a teatro.

Il mestiere di musicista 4

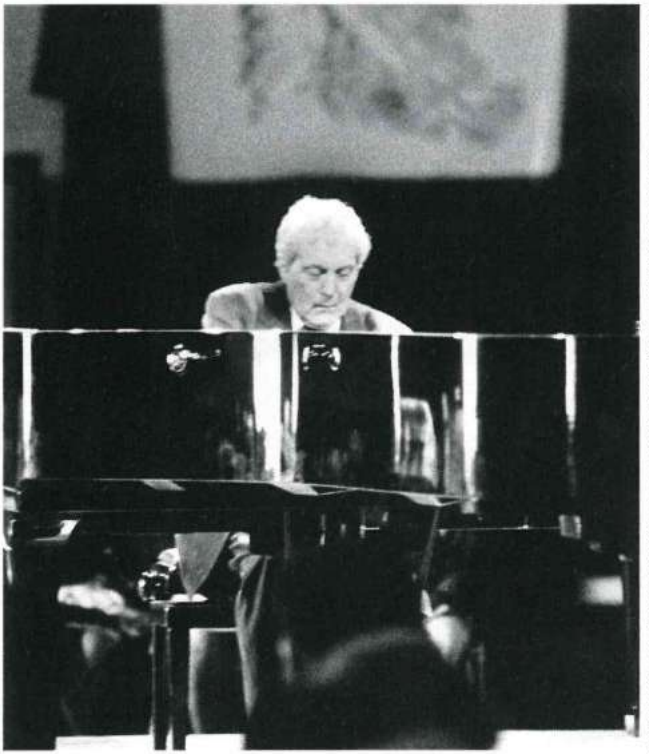
Tra i *modi* di suonare che si incontrano sui dischi o in sala da concerto ce n'è uno oggi molto in voga che riguarda soprattutto la musica rinascimentale e barocca: è l'**esecuzione filologica**, che prevede l'utilizzo di strumenti originali anziché moderni (e se non si trovano più abbastanza violini del Seicento se ne costruiscono di identici a quelli conservati nei musei) e suggerisce la riscoperta di pratiche esecutive sprofondate nei secoli. Così che spesso ormai capita di poter ascoltare un certo brano nella versione cui ci si era abituati, diciamo da un secolo a questa parte, oppure in *versione filologica*, che significa in un modo abbastanza diverso. I sostenitori della pratica filologica ti dicono (con qualche ragione) di essere gli unici a farti ascoltare quella certa musica così come il compositore l'aveva pensata. Gli altri, che preferiscono esecuzioni moderne, ti spiegano invece che la musica vive nell'epoca in cui la si suona, che le nostre sale sono state costruite per esaltare il suono di strumenti moderni (e si parla sempre, se va bene, di Ottocento) e che le nostre orecchie fanno fatica ad ascoltare musica cui non si è più abituati da molti secoli.

La magia del palazzo la intuite già da fuori, quando passando sotto le finestre sentite incrociarsi musica per pianoforte ed esercizi per marimba, l'orchestra che prova Mozart ed un trombonista che si arrampica lungo il tema della *Pantera rosa*. Se poi per caso vi capita di entrare, scoprite che ogni corridoio è una miniera di meraviglie, con suoni che arrivano da tutte le parti, ragazzi che cantano nelle aule e violinisti che si esercitano nei bagni prima delle lezioni (fare musica in bagno, tra l'altro, è piuttosto godurioso: di solito si canta sotto la doccia perché le piastrelle riflettono molto bene i suoni e qualunque voce si trasforma in quella di Whitney Houston). Questo luogo un po' magico, in cui centinaia di studenti trascorrono molti anni, è un Conservatorio: alla fine del corso di studio (5 anni per un cantante, 7 per un flautista, 10 per un pianista o un violinista...) ci si ritrova diplomati e pronti ad iniziare una carriera musicale che porterà a lavorare in orchestra, in formazioni da camera, come solisti, come compositori, direttori d'orchestra o direttori di coro oppure come insegnanti di musica.

Come quella di altri studenti, la vita degli aspiranti musicisti è fatta di lezioni a scuola e compiti a casa. A volte le lezioni sono individuali, altre volte, però, si fanno tutti insieme, come in una pluriclasse, seduti vicino a compagni più giovani ai quali regalare qualche suggerimento ma anche vicino ad altri che sono più avanti nel corso di studio e dai quali si imparano un sacco di cose.

Alcune di queste cose riguardano la tecnica di uno strumento, il modo in cui un pianista deve appoggiare le dita sui tasti o quello in cui un violoncellista deve far scorrere l'archetto. Altre cose però – e sono le più affascinanti – hanno a che fare con il *modo* in cui si suona, cioè con le scelte che ad ogni istante un musicista deve compiere perché la musica che gli sta di fronte prenda vita e soprattutto acquisti la vita che *lui* le vuole dare. Voglio dire, uno magari non ci pensa, ma i musicisti non sono juke-box nei quali, al posto della moneta, si infila un foglio pentagrammato. Cioè, sì, sono anche quello, ma lo sono ognuno in un modo diverso, così che tu infili il foglio ma non sai mai esattamente che musica ne verrà fuori perché – questo è il

bello – ciascuno suonerà un po' come gli piace. E il gusto musicale, l'insieme di conoscenze storiche, geografiche, acustiche, letterarie, filosofiche oltre che musicali, è la ricchezza di ogni musicista, una ricchezza che si comincia ad accumulare negli anni del Conservatorio per poi conservarla ed accrescerla man mano che si va avanti nel mestiere. L'*interpretazione* è il modo in cui ogni musicista mette in pratica il proprio gusto, e la bellezza delle migliori esecuzioni sta proprio nella sapienza con la quale un flautista, un timpanista o un'intera orchestra sanno fondere la perfezione della propria tecnica (che vuol poi dire non sbagliare le note, andare a tempo e così via) con la raffinatezza, la piacevolezza delle proprie scelte musicali (che in parte hanno un nome – e si chiamano suonare piano o forte, fare un *respiro* qui invece che là, scegliere una certa velocità – e in parte sono difficilissime da raccontare e così ci si arrampica sui vetri con espressioni tipo "lettura particolarmente romantica" oppure "esecuzione gelidamente geometrica").



Vuoi metterti con me? 5

L'orchestra è il massimo. È una macchina perfetta, fatta di decine e decine di persone che si guardano, si sfiorano, si intonano e si prendono in giro per far venir fuori la musica. Per metterne insieme una, una di quelle serie, dovete avere a disposizione questo *organico*: 3 flauti e 1 ottavino (un flautino piccolino), 3 oboi e 1 corno inglese (un cugino dell'oboe), 3 clarinetti e 1 clarinetto basso (che ha un suono più grave), 3 fagotti e 1 controfagotto (che suona molto, molto in basso): saranno i vostri **legni**. Poi 6 corni, 4 trombe, 4 tromboni e 1 basso tuba (ma come si chiamerà il suonatore? tubista? come gli idraulici?): quelli sono gli **ottoni**. Vi serviranno un bel set di **percussioni**: timpani, grancassa, tamburo militare, piatti, triangoli, xilofono, campane tubolari e così via. Volendo potete anche infilare dentro una o due **arpe**, un **pianoforte**, un **organo**. Alla fine vi dovete procurare 16 "violini primi", 14 "violini secondi", 12 viole, 10 violoncelli e 8 contrabbassi: loro costituiscono la massa degli **archi**. A quel punto potete distribuire le *parti* (vedi cap.6) e cominciare a provare.

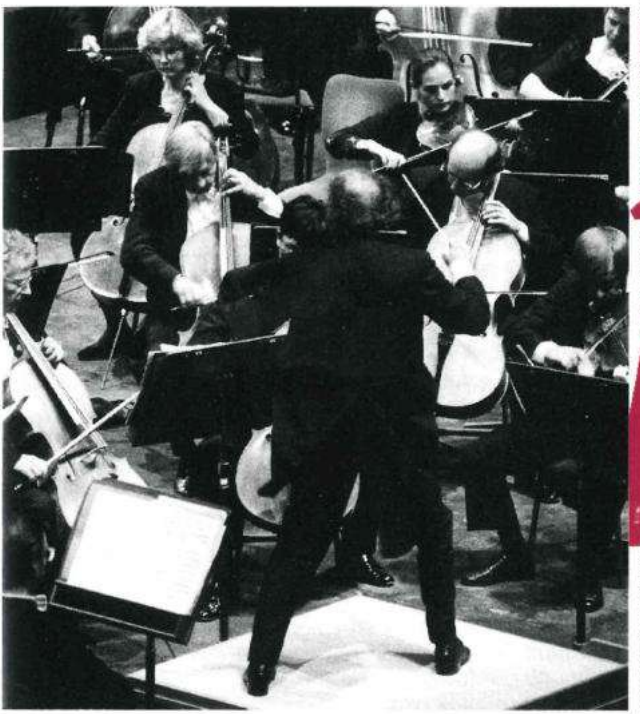
Anche il coro è qualcosa di fantastico (tutto ciò che ha a che fare con la voce umana è sempre fantastico). Per formarne uno basta chiamare amichette con la voce acuta (**soprani**) e amichette con la voce più grave (**contralti**), amichini con la voce acuta (**tenori**) e amiconi con il vocione grave (**bassi**). A loro, anziché la *parte*, distribuite direttamente la partitura, quella che ha sopra la musica di tutto il coro, perché tanto hanno le mani libere e possono girare molte pagine senza problema.

Naturalmente potete mettere insieme un'orchestra e un coro, oppure, come nella *Nona* di Beethoven, un'orchestra, un coro e quattro cantanti solisti (e ascoltarli tutti insieme è un'esperienza che si ricorda). Ma potete anche immaginare formazioni più piccole, quelle che si chiamano "da camera". L'orchestra da camera, siccome deve suonare in luoghi più piccoli (in origine le "camere" dei palazzi aristocratici), ha meno musicisti: un solo flautista, un solo trombettista, 8 violinisti "primi" e così via. Ma l'orchestra è già una formazione impegnativa. Potreste invece formare, senza aver bisogno di un direttore, un **ottetto**, un **settimino**, un **sestetto** o un **quintetto**, mescolando varia-

La questione dei "violini primi", del "primo violino" e così via è un po' complicata ma non difficile. Bisogna sapere che la massa dei violini (30 in una grande orchestra) viene divisa in due squadre: 16 suonano la parte dei "violini primi" (che spesso è la melodia principale) e 14 quella dei "violini secondi". Non perché i "secondi" non siano capaci di fare quel che fanno i "primi", ma perché una quindicina di persone che suonano le stesse note sono più che sufficienti e così si possono avere due melodie contemporanee che si incrocino.
Il primo dei "primi", poi, si chiama "primo violino": lui sì, è il più bravo, il più esperto, quello che ogni tanto ha qualche pezzettino da suonare come solista e soprattutto quello che aiuta il direttore a mantenere l'ordine, fa accordare l'orchestra e talvolta funge da tramite tra le decisioni del direttore ed i suoi colleghi (non a caso in gergo lo si chiama "spalla"). È una figura importante, di grande prestigio, e le orchestre spesso fanno carte false per avere un bravo primo violino.

Anche tra i legni e tra gli ottoni ci sono "primi", "secondi", "terzi" e "quarti". Lì di solito il "primo" di una sezione è il più esperto, quello che affronta i passi solistici e si preoccupa che il lavoro di tutta la *sezione* proceda bene, che gli strumenti siano intonati tra di loro e che tutti abbiano ben capito le intenzioni del direttore.

mente legni e archi oppure legni e ottoni. Il **quartetto d'archi** è invece fatto sempre da due violini (un "primo" e un "secondo") una viola e un violoncello. Di trii standard ce ne sono due: uno è il **trio d'archi** (violino, viola e violoncello), l'altro è il **trio con pianoforte** (violino, violoncello e pianoforte). Poi ci sono molte possibilità di **duo**, quasi sempre insieme a un pianoforte: violino e pianoforte, violoncello e pianoforte, oboe e pianoforte.... Ma è anche molto usato il flauto-arpa o flauto-chitarra, o il duo di violini.
Se non trovate proprio nessuno, vi tocca suonare da soli. (Parentesi sui compositori e sui direttori d'orchestra: quando uno scrive musica per flauto o per un quintetto di ottoni non si mette a suonare il flauto o, tutti insieme, corno, trombe, trombone e basso tuba: lavora sul proprio pianoforte, o al tavolino, e immagina il suono degli altri strumenti. E così fa anche un direttore d'orchestra, che non deve imparare a suonare la parte di tutti i suoi orchestrali: la accenna sul suo pianoforte o se la sente direttamente suonare in testa).



Pronti, partenza, via 6

Quel che avrete sotto gli occhi dirigendo un'orchestra sarà la **partitura**, un librone sul quale, al posto delle righe di testo, ci saranno molti pentagrammi, uno per ogni strumento, con sopra le note (e le pause) che ciascun musicista dovrà suonare. Leggendo ogni pentagramma in orizzontale troverete le melodie dei flauti, quelle degli oboi, quelle dei clarinetti e così via. Guardando invece la partitura in verticale troverete, tutta insieme, la musica che verrà suonata in ogni momento. Se buttate l'occhio alla figura A vedrete ad esempio che nelle prime due battute della *Terza Sinfonia* di Beethoven suona tutta l'orchestra, mentre nella terza e nella quarta suonano soltanto alcuni dei violini, le viole e i violoncelli e gli altri strumenti tacciono (quella piccola righetta orizzontale è appunto una pausa che indica il silenzio). Prima di incominciare a dirigere dovrete aver studiato molto bene la partitura, per sapere che cosa suonerà ogni professore d'orchestra (lettura orizzontale) e quanti e quali strumenti suoneranno contemporaneamente (lettura verticale).

La cosa da capire bene è: a che cosa serve il direttore d'orchestra? E non se ne può proprio fare a meno? La questione è delicata. Un direttore serve a dare e a tenere il tempo, facendo in modo che tutta l'orchestra suoni in modo sincrono, cioè che quando si arriva a quel certo punto di quella certa battuta tutti i violoncelli suonino quella certa nota, e non quella prima né quella dopo, e così facciano i flauti, i corni e tutti gli altri. Fosse finita qui, però, il direttore l'avrebbero sostituito da tempo con un buon orologio. Ma, ti dicono, un direttore può rallentare e accelerare, seguendo ciò che la partitura gli suggerisce. E poi, insistono, c'è la questione delle orecchie. E la storia dell'interpretazione.

Vai a scoprire, insomma, che quello di gestire il tempo musicale è un po' l'ultimo dei problemi di un buon direttore. Quando toccherà a voi salire sul podio, allora, cominciate ad usare le orecchie, prima delle braccia, e ascoltate i musicisti che avrete davanti. Sarà vostro compito, durante le prove e poi in concerto, vigilare affinché l'intonazione di ogni strumento sia precisa e controllare che i rapporti dinamici siano corretti, cioè che le trombe la smettano di suonare così forte coprendo i violini e che d'altra parte l'arpa ci metta un po' più di grinta se vuole fare in modo che il suo assolo si possa sentire. Ci saranno strumenti, come gli archi, che non avranno difficoltà

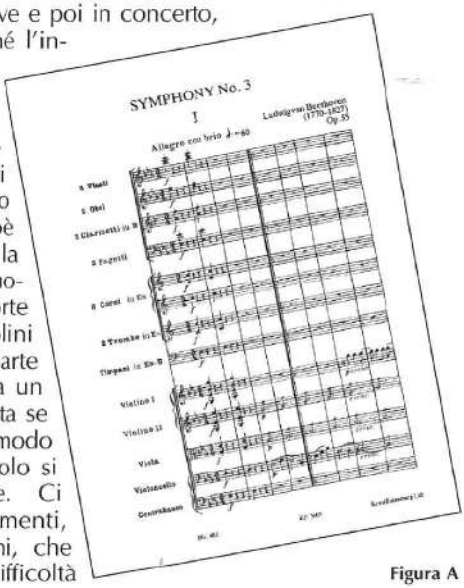


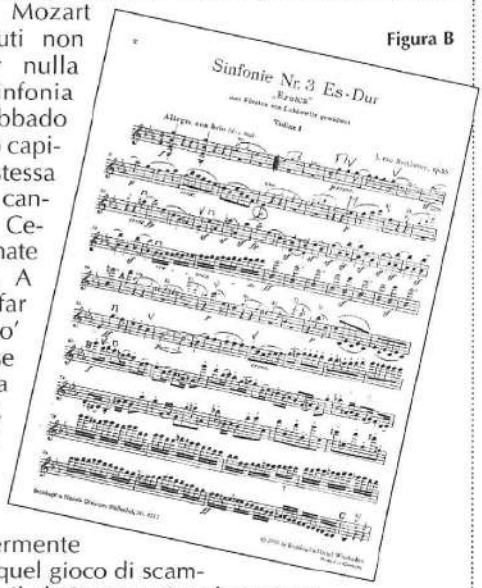
Figura A

ad amalgamarsi tra loro, ed altri, come gli ottoni, che per loro natura (storie di metalli, bocchini e pistoni) faticheranno di più ad ottenere intonazioni precise e dovrete lavorarveli con prove separate.

Non spaventatevi, però, perché provare "a sezioni" è una cosa normale e concentrarvi soltanto sugli archi o sui legni o sulle percussioni fa parte dei vostri compiti e permette ai vostri musicisti di curare ogni passaggio della partitura con l'attenzione necessaria.

Quando sarete riusciti a far quadrare questo genere di conti – il che, a seconda delle orchestre e delle vostre abilità, richiederà un paio di giorni o diverse settimane – potrete finalmente dedicarvi all'interpretazione, cioè a definire quei dettagli che, tutti insieme, fanno sì che una sinfonia di Mozart diretta da Muti non assomigli per nulla alla stessa sinfonia diretta da Abbado (come per altro capita ad una stessa canzone se a cantarla, anziché Celentano, chiamate Paolo Conte). A quel punto far suonare un po' più forte la frase iniziale affidata ai violoncelli, chiedere ai contrabbassi un suono più morbido, rallentare leggermente quando arriva quel gioco di scambi tra il flauto e il clarinetto o ricordare ai professori d'orchestra (gli orchestrali si chiamano così) gli slanci sentimentali del Romanticismo per ottenere più passione nel secondo movimento saranno le carte che dovrete giocare, quelle che potranno fare di voi un mediocre o un grandissimo direttore. Dirvi esattamente come comportarvi non è possibile, davvero: sappiate almeno, però, che secoli di storia hanno imposto tradizioni esecutive che è bene conoscere ma che ogni epoca si è inventata "quel certo modo" nuovo e inaudito di suonare la cara vecchia *Nona* di Beethoven così da non stufare mai gli ascoltatori.

Figura B



I professori d'orchestra non hanno davanti al naso l'intera partitura, perché se no dovrebbero girare troppe volte le pagine (ci vuole molto spazio per contenere tutti i pentagrammi). Quello che loro leggono è invece la **parte**, sulla quale è scritta soltanto la musica che ciascuno è chiamato a suonare. Così, per dire, un violinista non sa quali note suonerà l'arpista, però, ad esempio nell'*Allegro con brio* della *Terza* di Beethoven (la prima pagina è nella figura B), deve smettere di suonare e voltare il foglio solo *una* volta, mentre il direttore deve far scorrere *trentadue pagine*. Comunque, perché non capiti che tutti i violinisti (o i violisti...) dell'orchestra smettano contemporaneamente di suonare per voltare pagina, si è deciso di usare una *parte* ogni due professori, così che mentre uno gira l'altro può continuare tranquillamente a tirar fuori suoni.

Stasera si esce 7

Per andare ad un concerto di classica dipende. Molti ci pensano con mesi d'anticipo, fanno un'unica coda (quando serve) e si mettono in tasca un abbonamento. In questo modo tutte le settimane (o a settimane alterne, dipende dalla stagione e dall'abbonamento) si

ritrovano con i loro vicini di posto – come sta? bene grazie e lei? – ed ascoltano tutto quello che è stato messo in programma.
Altri ci pensano con meno anticipo, diciamo una settimana prima, telefonano in biglietteria, appurano che ci siano ancora posti liberi (quasi sempre ci sono) e magari passano a comprarsi il biglietto due giorni prima del concerto.

Infine ci sono quelli che lo leggono sul giornale e vanno direttamente lì la sera. Molto spesso un posto lo si trova (conviene comunque dare un colpo di telefono nel pomeriggio) ma, male cha vada, si fa in tempo a bere una birra e ad arrivare al cinema per il secondo spettacolo.

Una volta entrati dipende. A volte trovi un sacco di facce giovani (e amiche) e quelle volte lì va decisamente liscia, sai con chi chiacchierare durante l'intervallo e a chi dire, alla fine, se ti è piaciuto oppure no. Altre volte ti becchi una serata in cui il meno maturo ha sessant'anni, le signore sono rigorosamente in lungo e tutti – dico tutti – si accorgono che non hai fatto in tempo a passare a casa a cambiarti la camicia. Lì bisogna fare buon viso a cattivo gioco, trovare solidarietà nelle mascherine, raggiungere velocemente il proprio posto e aspettare che cominci la musica. Ma questo, in fondo, è quello che ti capita entrando nello scompartimento di un treno o nella sala d'aspetto di un dentista: perché – anche se non tutti lo sanno – andare ad un concerto è una cosa normale, è come guardare il telegiornale o leggere un giallo, e quella storia lì che la classica è una cosa da vecchi che si annoiano non è mica vera. Se no che ci starebbero a fare gli abbonamenti "giovani"?

Le sale da concerto, poi, sono i luoghi in cui incontri il mondo. Solo, devi saperlo guardare. Perché intorno ci sono quello che chiude gli occhi e gode e quello che chiude gli occhi e si addormenta; quello che batte il tempo con la mano sul bracciolo e quello che serra i pugni quando ci sono i *fortissimo*; quello che conta gli elementi del lampadario, quello specializzato nella numerazione delle canne dell'organo e quello che fa gli anagrammi con la scritta AUDITORIUM RAI - TORINO. E ci sono quelli che dopo dicono sempre "Non male, vero?" e tu non capisci mai se gli è piaciuto; quelli che da quando hanno costruito l'Auditorium del Lingotto non vogliono più ascoltare musica altrove e quelli che ogni volta protestano perché al Lingotto secondo loro non si sente bene; quelli che ti fanno notare l'imperfezione nella settima battuta del terzo movimento e quelli che regolarmente si fanno la loro registrazione pirata (ma non li beccheranno mai?).

D'altra parte la musica classica è un formidabile serbatoio di emozioni individuali, di momenti intimi – spesso impronunciabili – che ciascuno, a modo suo, si sforza di vivere: e questa, tra le altre, è una cosa bellissima.

Le **stagioni più importanti**, quelle che scorrono per tutto l'anno, a Torino sono organizzate da:

- Teatro Regio, piazza Castello 215, 10124 Torino, tel. 8815.241/242
- Rai, piazza Rossaro, Torino, tel.8104653
- Unione Musicale, piazza Castello 29, 10123 Torino, tel. 544523
- Lingotto Musica, via Nizza 280, 10126 Torino, tel. 6644111
- Orchestra Filarmonica di Torino, via de Sonnaz 17, Torino, tel. 530963
- Accademia Corale Stefano Tempia, via del Carmine 28, 10122 Torino, tel. 5214266

Altri concerti vengono organizzati da:

- Settembre Musica, piazza S. Carlo 161, Torino, tel. 167.015475
- Antidogma Musica, via Cernaia 38, 10122 Torino, tel. 542936
- De Sono Associazione per la Musica, via Buozzi 6, 10121 Torino, tel. 540726
- Associazione Musicale Contrattempo, via Cristoforo Colombo 1, 10128 Torino, tel. 5817856
- Compositori Associati, str. del Morozzo 14/25, 10131 Torino, tel. 6601296
- Rive Gauche, str. degli Alberoni 12/22, 10133 Torino, tel. 6614170
- Unione Culturale, via Cesare Battisti 4 Torino, tel. 5621776
- Associazione Culturale Mythos, corso Unione Sovietica 491, 10135 Torino, tel. 3434488

È andata così (la storia della musica in due pagine) 8

La storia della musica è storia di una conquista. Pensate ad un coro di monaci medievali, tutti uomini naturalmente, tutti a intonare, all'unisono, la stessa preghiera. Poi pensate ad un piccolo ensemble rinascimentale, con quei chitarroni che sono la tiorba o l'arciliuto, con un flauto di legno ed una voce che canta. Poi fatevi venire in mente un'orchestra barocca, con un clavicembalo, qualche legno, trombe e una manciata di archi. Poi dovete saltare all'orchestra classica, quella di Mozart e Beethoven, con i clarinetti, i controfagotti, il pianoforte e tutto quel che ci vuole. Poi pensate infine ad un ensemble specializzato in musica contemporanea, con strumenti tradizionali mescolati a chitarre elettriche, batteria e campionatori. Se riuscite a pensare a tutto questo è perché la storia della musica ha conquistato, a poco a poco, sempre nuovi suoni da usare, da ascoltare e da ricordare. E anche perché la modernità in cui abitiamo è il primo momento magico in cui tutto ciò che di musicale gli uomini si sono inventati esiste contemporaneamente e si può ascoltare con facilità, in concerto oppure grazie ai dischi.

Ma la storia della musica è anche storia di un'esitazione. Sulle prime è andato forte chi cantava da solo; poi è stata la volta della polifonia, in cui ognuno cantava una melodia diversa e la musica che risuonava nelle cattedrali era un complicato intreccio; poi hanno inventato l'opera, e allora è tornato a farsi vivo chi preferiva cantare come solista lasciando gli altri a fargli l'accompagnamento. Poi non sono più riusciti a mettersi d'accordo e, mentre l'opera è andata avanti con la melodia su un piatto d'argento, l'altra musica – quella sinfonica, quella da camera – ha giocato a complicare e semplificare e complicare e semplificare...

La storia della musica è poi anche storia dell'ascolto. Ascoltare la parola di Dio attraverso una messa cantata è stato diverso dal danzare una *gavotta*, sostenuti dall'orchestra di

La storia della musica la si impara andando ai concerti (e leggendo i programmi di sala) oppure ascoltando i dischi (e leggendo le note di copertina). La si impara anche stando attaccati a RadioTre o facendosi raccontare qualcosa dagli amici più esperti. Ma se proprio volete leggere dei **libri** dovete provare con questi:

- Baroni, Fubini, Petazzi, Santi, Vinay, *Storia della musica*, Einaudi;
- Autori Vari, *Storia della musica* (a cura della società italiana di musicologia), 12 volumi, Edt.

Per avere informazioni spicciole (e imparare le cose poco alla volta) potete invece procurarvi una di queste piccole enciclopedie:

- *L'enciclopedia della musica*, De Agostini;
- *La nuova enciclopedia della musica*, Garzanti
- *Atlante di musica*, Sperling & Kupfer

corte. E, nel Settecento, ascoltare "razionalmente" una sinfonia di Mozart (inseguendo i temi e le loro capriole, facendo attenzione ai cambi di tonalità, provando a capire esattamente quali scelte ha compiuto il compositore) è stato diverso dall'abbandonarsi ad un poema sinfonico di Liszt, come si faceva nell'Ottocento, lasciandosi invadere l'anima dal suono e godendo delle proprie emozioni invece che della musica. Così come seguire le avventure di un'eroina dell'opera è stato diverso dal considerare gli aspetti metafisici legati agli ultimi *Quartetti* di Beethoven.
E la storia della musica è stata infine storia dell'organizzazione dei suoni, di quali scegliere ogni volta, di come disporli nel tempo, di quali relazioni stabilire tra uno e l'altro. Modalità, tonalità, atonalità, dodecafonia, serialità sono stati (e sono) modi diversi di gestire i dodici suoni in uso nel mondo occidentale.

Celo celo manca (i dischi da andare a cercare)

9

Quella che segue è una possibile discografia di base: vi dovrebbe permettere di ascoltare alcune delle "cose giuste" senza annoiarvi.

Musica da camera e sinfonica
Johann Sebastian Bach, Suites inglesi
Johann Sebastian Bach, Concerti brandeburghesi
Béla Bartók, Divertimento per archi
Ludwig van Beethoven, Le nove sinfonie
Ludwig van Beethoven, Sonata per violino e pianoforte n. 5 op. 24 "Primavera"
Ludwig van Beethoven, Sonata per pianoforte op. 27 n. 2 "Al chiaro di luna"
Luciano Berio, Folksongs
Luciano Berio, Sinfonia
Johannes Brahms, Sinfonia n. 3
Pëtr Ili'ic Ciajkovskij, Concerto per pianoforte e orchestra n. 1 op. 23
Frederic Chopin, Preludi
Frederic Chopin, Notturni
Azio Corghi, Mazapegul
Claude Debussy, Prélude à l'après-midi d'un faune
Claude Debussy, Images per pianoforte
Orlando Di Lasso, Madrigali (a piacere)
George Gershwin, Rapsodia in blu
George Gershwin, Un americano a Parigi
Charles Ives, Central Park in the dark
Franz Liszt, Rapsodie ungheresi
Gustav Mahler, Sinfonie n. 1, 4, 5
Wolfgang Amadeus Mozart, Sinfonie K. 550 e K. 551
Wolfgang Amadeus Mozart, Concerto per pianoforte e orchestra K. 271 "Jeunehomme"
Wolfgang Amadeus Mozart, Requiem
Modest Musorgskij, Quadri di un'esposizione
Arvo Pärt, Te Deum *oppure* Passio
Sergej Prokof'ev, Pierino e il lupo
Sergej Prokof'ev, Romeo e Giulietta (Suite)
Sergej Rachmaninov, Concerto per pianoforte n. 2
Maurice Ravel, Bolero
Maurice Ravel, Ma mère l'oye

Steve Reich, Music for 18 musicians
Nicolaj Rimskij-Korsakov, Shéhérazade
Gioacchino Rossini, Petite messe solennelle
Eric Satie, Gymnopédies
Domenico Scarlatti, Sonate (a piacere)
Alfred Schnittke, "Seid nüchtern und wachet" (Faust Cantata)
Arnold Schönberg, Gurrelieder
Franz Schubert, Tutti i Lieder
Franz Schubert, I Trii con pianoforte
Robert Schumann, Concerto per pianoforte e orchestra op. 54
Robert Schumann, Kinderszenen op. 15
Bedrich Smetana, La Moldava
Dmitrij Šostakovič, Suite su versi di Michelangelo Buonarroti op.145a
Richard Strauss, Quattro ultimi Lieder
Igor Stravinskij, L'uccello di fuoco
Igor Stravinskij, Concerto "Dunbarton Oaks"
Antonio Vivaldi, Concerti "delle quattro stagioni"

Teatro musicale (opera, oratorio, balletto, musiche di scena)
Johann Sebastian Bach, Passione secondo Matteo
Georges Bizet, Carmen
Pëtr Ili'ic Ciajkovskij, Suite da "Lo schiaccianoci" op. 71a
Claude Debussy, Pelléas et Mélisande
Heiner Goebbels, Die Befreiung des Prometheus
Edvard Hagerup Grieg, Peer Gynt (Ouverture, Suites 1 & 2)
Georg Friedrich Händel, Il Messia
Pietro Mascagni, Cavalleria rusticana
Felix Mendelssohn, Elias
Darius Milhaud, Le boeuf sur le toit
Wolfgang Amadeus Mozart, Don Giovanni
Giacomo Puccini, La Bohème
Gioacchino Rossini, Il barbiere di Siviglia
Igor Stravinskij, Pétroucka
Giuseppe Verdi, La Traviata

MARCO BASSO

La musica extracolta

"Il jazz è una realtà americana. Una realtà indiscutibile. Quei bianchi che frequentavano i localini di New Orleans pensavano di ascoltare la musica dei niggers ma sbagliavano: ascoltavano musica americana. Ma non lo sapevano. Anche oggi quei bianchi che vanno nel Lower East Side non lo sanno, ma ascoltano musica americana: il contributo del Nero, il suo dono all'America. Alcuni bianchi pensano di avere diritto al jazz, forse è vero, ma essi dovrebbero essere riconoscenti per il jazz: è un regalo che il nero ha fatto loro".

Archie Shepp

"Il rock'n'roll esisteva da tempo. Prima si chiamava rhythm'n'blues. Era già formidabile. Ed è diventato ancora più enorme. Allora si sono messi a dire che ha una cattiva influenza sui giovani. Per me il rock è musica, e basta. E sono anche sicuro che durerà un bel pezzo. Altrimenti, per sostituirlo ci vorrà qualcosa di eccezionale. Davvero".

Elvis Presley, 1955

Che diavolo è la musica extracolta

10

In un mondo abituato, purtroppo, a "catalogare", cioè a porre etichette su qualunque cosa e persona, non sono ancora del tutto maturi i tempi per abbattere gli steccati tra le varie tipologie musicali. Eppure c'è gente, sia tra i musicisti che tra il pubblico, che, grazie al cielo, bada sempre di meno ad erigere barriere divisorie o a delimitare confini netti tra i generi più disparati. E se chi legge, come chi scrive, giungerà alla conclusione che cercare di ascoltare ed apprezzare la musica, qualsiasi essa sia, è quanto importa, potrà ritenersi raggiunto l'obiettivo primario. Poi è naturale che la musica da amare sia quella con la M maiuscola, quella che è in grado di beare le nostre sacrosante orecchie. Ma qui s'invade il campo del gusto che, come si sa, per tutto quanto rientra nella categoria dell'arte si basa moltissimo sulla sensibilità personale del fruitore. Diffidare sempre comunque del prodotto proposto in scatola chiusa. Ascoltare sempre per credere è la regola fondamentale. Solo affidandosi ai propri rispettabilissimi timpani si può arrivare al piacere più autentico della musica.

Comunque, visto che comunemente si ritiene di dover dividere tra i generi musicali, noi cercheremo di dividere meno che si può, con l'augurio implicito che anche il più sottile dei diaframmi possa al più presto cadere, cosicchè ognuno suoni quello che sente e chi ascolta scelga in libertà ciò che maggiormente gli aggrada, senza più preoccuparsi di dover capire a che "genere" appartenga. È così che al di là della classica c'è solo più la *musica extracolta*, intendendo con questo termine le istanze sonore che, pur possedendo indubbia valenza culturale e richiedendo perizia tecnica, non s'insegnano in accademie e conservatori, ma derivano dalla tradizione popolare. Spesso tramandate solo oralmente, esse godono di una diffusione popolare assai vasta anche per merito di mezzi come la radio e la televisione. Grazie ad essi la musica extracolta ha enormemente allargato il proprio pubblico raggiungendo chiunque, ovunque. La sua area sonora è immensa: va dalla filastrocca, alla canzonetta, alla più sperimentale delle avanguardie e più che mai oggi è utile usare un unico termine per definire

Il mondo della musica extracolta è magico: **tutto diventa possibile**: Ian Garbarek, sassofonista norvegese di estrazione jazz, incontra musicisti di ogni dove fino ad approdare all'Hilliard Ensemble, uno dei più famosi gruppi vocali del mondo specializzato in polifonia medioevale; Miles Davis, una delle più grandi trombe del jazz, realizza un disco con un rapper nero, Easy Mo Bee; Paul Simon, il celeberrimo cantautore americano, incide dapprima "Graceland" con musicisti sudafricani e quindi "The Rhythm Of The Saints" con strumentisti brasiliani; Ry Cooder, uno dei più prestigiosi chitarristi rock americani, suona con Ali Farka Toure, il più virtuoso sulla sei corde di tutto il Mali; Peter Gabriel, mitico cantante dei Genesis, una delle più belle teste pensanti del rock, duetta con Youssou'n'Dour, "il leone del Senegal"; Page & Plant, indimenticabili protagonisti dei Led Zeppelin, realizzano un disco con un'orchestra tradizionale marocchina; Gil Evans, titolare di uno dei più prestigiosi ensemble jazz, suona Hendrix, il più rivoluzionario chitarrista rock di tutti i tempi. E intanto Pavarotti duetta con quasi tutti mentre Edoardo Bennato "seduce" la soprano Ricciarelli.

la musica "non classica".
La contaminazione infatti regna sovrana: musica e ritmi provengono da ambienti sonori, culturali e geografici spesso assai diversi. I generi certo non perdono del tutto la loro identità, pur tendendo assolutamente alla contaminazione. Ma, d'altronde, non a caso un luogo comune ricorrente recita che la musica è il linguaggio universale per eccellenza.
Col termine musica extracolta, insomma, si intende tutto quell'universo di suoni che sono espressione del nostro tempo, della cultura più popolare, contaminata da tutte le altre forme artistiche come il cinema e la poesia. È la musica che ci gira intorno, con la quale tutti conviviamo quotidianamente e che ha dato voce alla creatività giovanile che si identifica assolutamente in essa.
Forse come nessuna altra espressione artistica questa musica ha saputo esprimere veri e propri talenti prendendoli tra gli anonimi artisti di strada, creando stili e sonorità originali e raffinate: perché la musica extracolta è ovunque e fa parte della vita di tutti (anche se in percentuale variabile), anche di chi non l'apprezza. Anche se non sai cos'è, è la musica che ti appartiene perché è parte del nostro tempo. È veramente la colonna sonora del quotidiano, accompagna gli eventi, determina tendenze e mode.

Forse qualche "purista" si potrebbe scandalizzare, ma proprio il jazz è un grande esempio di **contaminazione**. C'è chi ha parlato di "villaggio globale": ebbene è esattamente ciò che ha attuato il jazz fin dalle sue origini. Un genere che ha le sue origini nella musica europea, nei canti religiosi cristiani e della tradizione africana. Risultato: i tamburi sposano i violini, nascono lo spiritual ed il gospel, per poi arrivare a Duke Ellington che scrive "Caravan" (appunti di un ipotetico viaggio nel deserto) agli esordi del bop (dedicati ad una esotica puntata in Africa con "A Night in Tunisia"), al free jazz che libera la mente e le dita di chi suona ed ascolta, fino alle recentissime contaminazioni con la cultura hip hop.

Riempitevi di musica 11

Per **imparare ad ascoltare** occorre innanzitutto essere un po' curiosi. Aver voglia di rovistare con le proprie sacrosante orecchie tutto l'udibile. Suoni che di primo acchito possono sembrare del tutto ostici, finiscono col rivelarsi accattivanti. Bisogna abituarsi e non avere pregiudizi di sorta. Anni fa, ragazzino con le braghe corte, scoprii Hendrix: mi sembrò di aver visto la luce. Ascoltavo i dischi chiuso in camera, costretto dai miei, che asserivano fosse puro, fastidiosissimo rumore. Provocatoriamente anni dopo ho fatto sorbire loro una cena con sottofondo musicale tutto a base di Hendrix. Rivelato che cosa ascoltassero, mi hanno risposto che adesso faceva musica molto più melodica e potabile. Peccato che i dischi fossero gli stessi di allora, visto che il povero Hendrix non è più tra noi dal 18 settembre del 1970. Morale: è tutta questione di abitudine, quindi mai inibire le proprie orecchie...

I modi ed i livelli possibili di ascolto sono certamente numerosi e diversi. Ognuno può scegliersi il proprio e non è detto che esso a seconda delle occasioni e delle esigenze non possa mutare. C'è chi non può fare a meno della musica per accompagnare le azioni della giornata, cosicchè moltissimi sono i riferimenti ed i ricordi che vivono nella nostra memoria proprio grazie all'abbinamento con una canzone piuttosto che con una melodia. La musica può essere semplicemente un piacevole sottofondo alle più disparate attività. Gli americani in proposito hanno coniato addirittura un termine, "easy listening", con cui si definisce tutto quanto è di facile ascolto, che, insomma, entra da un orecchio ed esce dall'altro senza disturbare né impegnare troppo l'attenzione.

Si può anche ascoltare la musica perché questa attività è uno straordinario mezzo di aggregazione. Interesse comune a molti, aiuta a trovare amici, ad impiegare il tempo. O ancora: la musica permette un approccio profondamente intellettuale a chi si interessa della struttura melodica, armonica, ritmica di un brano, della tecnica strumentale, della ricerca delle più disparate sonorità, dei testi poetici che spesso accompagnano la partitura. Ma si può semplicemente ascoltare per il puro piacere di ascoltare.

La musica è arte, quindi comunicazione di sentimenti, sensazioni, aiuta a rilassarsi, è capace di far pensare. Si può benissimo amare una melodia senza sapere nulla su di essa o su chi l'ha scritta o chi la esegue.

L'importante non è tanto come si ascolta o perché: fondamentale è ascoltare. Tutto, senza preconcetti o preclusioni di sorta. È assolutamente da coltivare la curiosità che affina le orecchie e libera la mente. Farsi aggredire dal virus dell'ascoltare la musica aiuta a vivere meglio: ipersensibilità ai concerti, accelerazione del battito cardiaco in presenza di casse acustiche vomitanti decine, centinaia, migliaia di watt, costante presenza di suoni nell'ambiente circostante e nella propria memoria, uso e abuso di fonti di riproduzione sonora nel corso della giornata sono tutti segni estremamente positivi. La febbre da disco può degenerare nel collezionismo: niente di grave se confrontato al grigiore del silenzio.

Infine, ultimo tra i motivi che spingono ad ascoltare la musica, non certo perché meno importante, è il divertimento. La musica extracolta non ha mai smarrito quella che si deve considerare una delle sue peculiari caratteristiche. Il divertimento è uno dei suoi requisiti fondamentali, assolutamente connesso con il carattere di essere espressione fortemente popolare. Il bisogno di ballare, di muoversi, saltare, battere le mani e cantare che molto spesso accompagnano l'ascolto lo dimostrano chiaramente.

In conclusione la musica può divenire oggetto di chiacchiere, anche di diatribe, la si può anche esaminare nota per nota, sottoponendola a critiche severissime, ma innanzitutto, assolutamente, deve essere ascoltata: si rivelerà così come un qualcosa di assolutamente indispensabile alla vita quotidiana di ognuno di noi.

Mettetevi a suonare

12

Per **iniziare a suonare** basta uno strumento ed un po' di buona volontà. Se decidete di non dare fastidio ai vicini evitate accuratamente batteria, percussioni e fiati: troppo rumorosi e lontanissimi da qualsivoglia parvenza melodica, almeno all'inizio del loro studio. Dalle tastiere al basso, alle chitarre, tutto risulta più semplice e poco rumoroso: molti di questi strumenti, se elettrificati, possono essere suonati addirittura in cuffia. Acquistare la strumentazione è alla portata un po' di tutte le borse e c'è sempre un florido mercato dell'usato. Per imparare uno strumento si può provare col metodo "fai da te": spesso dà ottimi risultati. Sennò non mancano le scuole né maestri pronti a rendervi partecipi di tutto quanto sanno. Ci sono pure i corsi per corrispondenza, ormai quasi del tutto soppiantati da quelli venduti in edicola; se preferite, in videocasetta, i più grandi musicisti e virtuosi di uno strumento insegnano le tecniche più sofisticate ed all'avanguardia. Comunque, oltre al talento, nulla spiana la via al professionismo come la fortuna.

Suonare è poter riuscire ad esprimere quello che dentro ci rugge. Esprimersi, quindi comunicare: il linguaggio prescelto è quello musicale, che appartiene a tutti ed è familiare a molti. Permette di creare, ed è questo il più grande sfogo che sia consentito all'animo umano. Molto più semplicemente suonare è un bel modo per impegnarsi, per passare il tempo. Suonare può essere aggregante: c'è stato un periodo in cui una chitarra aiutava a trovare più amici che una bella moto e tutti cercavano di imparare almeno a strimpellarla con quei quattro accordi utili per cantare un po' di Battisti, De Gregori e Guccini. Qualcuno azzardava anche Dylan o Cat Stevens, tutti facevano l'inizio di "Smoke On The Water" dei Deep Purple. Inni di una generazione, veri e propri simboli di un preciso periodo storico. Di certo anche oggi non ne mancano: e allora mettetevi a suonare. Provare ad imitare ciò che piace ascoltare può essere l'inizio per approdare a comporre qualcosa di proprio. Suonare può anche rappresentare uno sfogo: a volte è il modo migliore per fare sfociare la propria ribellione. Quante rivoluzioni con la musica: spesso i suoni hanno saputo veicolare ideali e principi più di tante parole. Forse nulla come la musica ha saputo legare giovani ed adulti, uomini e donne di razza diversa, di nazioni anche lontane, di differenti fedi religiose. Tante sono le canzoni che hanno sottolineato e denunciato soprusi, ingiustizie, la stupidità della guerra. "Il mio mitra è un contrabbasso che ti spara sulla faccia..." cantava Demetrio Stratos, indimenticabile leader degli Area, uno dei gruppi più schierati politicamente del rock italiano degli anni '70. Insomma, non mancano certo dei buoni motivi per imbracciare una chitarra o per-

cuotere dei tamburi. I giovani oggi l'hanno capito, tant'è che, soprattutto a livello amatoriale, è in costante aumento il numero di musicisti e band.
Sperimentare, inventarsi autentiche alchimie sonore, "fare" la musica oggi è più che mai possibile, grazie anche ad una tecnologia avanzatissima supportata da computer e campionatori che permettono qualsiasi magheggio musicale. Suonare è un piacere da assaporare che ricorda da vicino la soddisfazione che si provava da bambini quando si pasticciava per creare qualcosa col piccolo chimico piuttosto che col meccano. Certo spesso è solo "pasticciare" con la musica, ma non è detto che non si possa arrivare a ben altri livelli. E poi l'appetito vien mangiando... da strimpellatori a musicisti il passo non è poi così lungo.

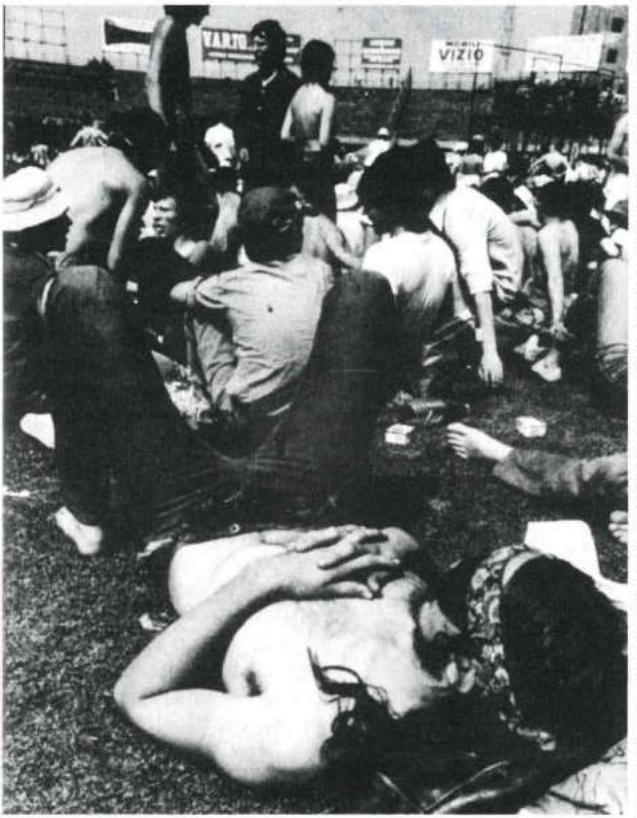
Volendo si possono anche **suonare i dischi**: mettendo a frutto passione e conoscenze musicali è possibile concretizzare quello che è un sogno a cui aspira gran parte della gioventù sonica, ovvero diventare disc jockey. Non esistono autentiche scuole, quindi spazio alla fantasia ed all'iniziativa personale. I dischi si suonano per gli altri, ma anche un po' per sé: questa è la regola fondamentale, quindi coltivate sempre il vostro entusiasmo e la curiosità di ricercare ed ascoltare nuove sonorità. Il disc jockey opera fondamentalmente in una radio oppure in discoteca. Le finalità che gli vengono richieste sono diverse, intrattenimento e informazione nel primo caso, far muovere e ballare il pubblico in discoteca.

Andate ad un concerto 13

Andare ad un concerto è sicuramente il miglior modo per avvicinarsi alla musica. Non è possibile una condizione di ascolto migliore. Non c'è impianto Hi Fi (a valvole o transistors, giradischi o lettore CD) in grado di competere. La performance dal vivo a livello emozionale, come capacità di coinvolgimento dell'ascoltatore, è esperienza unica ed irripetibile. Solo così si può sentire e vedere la musica apprezzando appieno il feeling di un artista e cioè la capacità di provare emozioni e poi di comunicarle attraverso la sua composizione all'ascoltatore. Se per un musicista suonare dal vivo è una ragione di vita, è una reale esigenza del pubblico ascoltare la performance live, avere una verifica sulla scena delle capacità dei propri beniamini. Richie Havens, uno degli eroi del Festival di Woodstock, ha scritto sulla copertina del suo disco dal vivo: "Il palcoscenico è un luogo che fa paura. All'artista è concesso sostarvi solo con l'approvazione del suo pubblico". Ma il palco è anche un catalizzatore di eventi unici, straordinari per valenza artistica, e spesso questi avvengono proprio grazie all'atmosfera che si crea, alla "corrispondenza d'amorosi sensi" che si stabilisce tra chi suona e chi ascolta. Il concerto resta quindi l'incontro più coinvolgente con la musica. È un momento magico, un bagno di emozioni: vero e proprio catalizzatore dell'energia sonora che arriva poderosa alle sacrosante orecchie di chi vi accorre per ascoltare. Il concerto è un momento di catarsi: consacra e mitizza, eleva sommamente agli occhi dei presenti i musicisti.
Così si eleggono le figure dell'ultimo Olimpo che il nostro secolo ha saputo creare. Storicamente l'anno dei concerti è il 1969: il mito si celebra a Woodstock, protagonisti gli oltre trecentomila giovani accorsi; tre giorni di pace, amore e musica, come recitava lo slogan sul manifesto, ma il sogno verrà disintegrato di lì a poco ad Altamont, in California: un giovane viene ucciso dal servizio d'ordine proprio sotto il palco dove si esibivano i Rolling Stones. Meno drammatici i concerti jazz che generalmente prediligono ambienti più raccolti e fumosi: fuori dai club proliferano i festival, momenti di scorpacciate sonore straordinarie. Provate a respirarne l'aria una volta: non riuscirete più a farne a meno.

Esiste un'**uniforme da concerto**: a seconda del genere musicale ci si può agghindare ed acconciare adeguatamente. Segno tangibile che, per i ragazzi qualunque, il look di cantanti e suonatori conta ben di più della griffe del più prestigioso degli stilisti. La gente accorre chiusa nei giubbotti di pelle nera, stretta nei jeans piuttosto che con abiti coloratissimi dalle fogge più strane; come accessori c'è molta paccottiglia spesso riciclata, crocefissi, cinture di cuoio, borchie a volontà. Così guardandosi intorno ci si illude di stare in mezzo a gente che la pensa nello stesso modo. Pura utopia targata anni '60. L'atmosfera che circonda il concerto è assolutamente particolare: una sorta di febbre accompagna l'attesa del pubblico fino al momento in cui si spegneranno le luci; si guarda curiosamente la gente o si indaga attentamente su tutta la tecnologia (spesso esasperata) che si trova sul palco: dagli amplificatori alla strumentazione, alle piramidi di luci, ai giganteschi mixer dotati di decine di piste, ai computer che governano i suoni.

Ma rispetto alla musica classica nei concerti di rock e di jazz si "deve" soffrire: snervanti attese davanti ai cancelli prima dell'apertura per sudarsi un posto in transenna secca sotto il palco; seduti, quasi mai: i pochi sedili o si conquistano ore prima o sono collocati dove nulla si vede e poco si sente. Occorre anche armarsi di santa pazienza rassegnandosi agli innumerevoli passaggi di venditori di bibite e gelati che strillano preferibilmente durante gli assolo... naturalmente per farsi sentire meglio. E per concludere in gloria, raramente si può assistere ad un concerto in un luogo deputato alla musica (naturalmente tutto a discapito del suono). Consoliamoci sapendo che all'estero è diverso: fondamentalmente c'è una cultura che rispetta tutta la musica, anche quella non classica, ed ha capito che il pubblico che la segue non è fatto solo di zotici e perditempo.



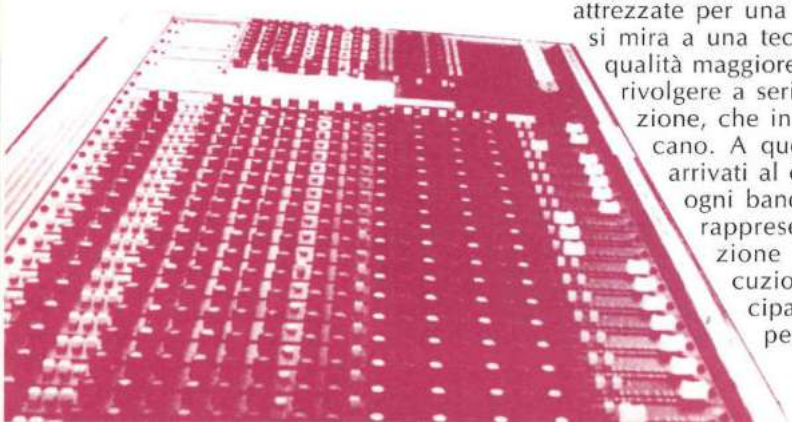
Tra gli anni '60 e '80 poi c'è anche stata l'esigenza collettiva del grande raduno. Il più noto è certamente il festival di **Woodstock** (New York, 1969). Sul palco sfilarono protagonisti del folk-revival e della canzone di protesta come Joan Baez; Crosby, Stills, Nash and Young; Country Joe; alcuni musicisti "esotici" come l'indiano Ravi Shankar; depositari del "rock jazz" come i Blood Sweat & Tears; interpreti delle sonorità nere come Janis Joplin; Sly & The Family Stone, Canned Heat, Johnny Winter; portabandiera del "rock acido" come Jefferson Airplane ed i Grateful Dead; "enfants terribles" del rock inglese, gli Who. Furono presenti inoltre musicisti che proprio grazie alla loro partecipazione al festival si "inventarono" una carriera, come Joe Cocker, Santana, Sha-Na-Na, Richie Havens e Ten Years After, che, tutti insieme, pare non fossero costati più di 15.000 dollari. Su tutti, il nome che più di ogni altro resta indissolubilmente legato a Woodstock, è quello di Jimi Hendrix, chitarrista americano ormai consegnato alla leggenda.

Realizzato il disco, questo può interessare una *major* (le etichette discografiche multinazionali) o essere veicolato come autoproduzione da una etichetta indipendente. Grossi investimenti garantiti nel primo caso dalla casa discografica che gestisce direttamente artista e prodotto, maggior controllo da parte del musicista se si preferisce la seconda ipotesi, ma con le note difficoltà di distribuzione e promozione. Per **crescere artisticamente**, sarebbe poi auspicabile trovare qualcuno che segua la *band* dall'esterno. I gruppi approdati alla notorietà, o comunque i professionisti, hanno il produttore che ha il compito di indirizzare o aiutare a sviluppare le idee musicali. Non basta infatti studiare lo strumento e saper leggere gli spartiti: occorre innanzitutto aumentare il proprio bagaglio di esperienza confrontandosi con gli altri musicisti ed operatori del settore. I jazzisti questo lo sanno molto bene, tant'è che la *jam session*, il suonare insieme ad altri musicisti spesso incontrati casualmente, è un momento peculiare, creativo e costruttivo.

Mettete su un gruppo 14

Se suonare è bello, insieme è anche meglio. Una volta imparato a suonare uno strumento, nasce il bisogno di cimentarsi a farlo insieme ad altri. Per fortuna la passione per la musica è un forte aggregante e così si fa in fretta a trovare gente che abbia voglia di suonare in un gruppo. Qualcuno esaurisce le energie per trovare un nome alla banda. Non è il caso. Ben altri sono i problemi. Per esempio trovare un posto per provare. Il luogo deputato storicamente è la cantina. Segue a ruota il garage. Vi si può far rumore senza dar fastidio a troppi. Oggi per fortuna esistono anche le sale prova. Ce ne sono di pubbliche, per esempio nelle circoscrizioni (Torino è stata tra le prime città ad attrezzarsene) e di private. Dotate di strumentazione e amplificazione, addirittura non troppo dispendiose (quelle pubbliche sono veramente a buon mercato), permettono di attentare in assoluta libertà ai vostri timpani senza devastare quelli altrui. Poi occorrono gli strumenti e l'amplificazione (ricordatevi dell'usato se non volete spendere un capitale). Per tirare giù i brani degli altri bisogna avere orecchio; esistono anche gli spartiti, per chi sa leggere la musica. Se poi si usano tante orecchie per tirare giù i brani, tutto diventa più facile.

La tappa successiva è l'esigenza di registrare quello che si suona. Per piacere un po' narciso o, il più delle volte, per un provino. Il demo-tape si può realizzare tranquillamente in cantina o nelle sale prova (spesso attrezzate per una registrazione). Se si mira a una tecnologia e ad una qualità maggiore ci si può sempre rivolgere a seri studi di registrazione, che in Torino non mancano. A questo punto siamo arrivati al capolinea che per ogni band che si rispetti è rappresentato dall'esibizione dal vivo. L'esecuzione live è la principale ragione di vita per un musicista,



Per gravitare nell'ambito musicale non occorre essere dei virtuosi dello strumento: ad esempio sono fondamentali quelle **figure professionali** legate all'impiego di sofisticati strumenti tecnologici o allo sfruttamento commerciale del talento di un artista. Il producer (produttore), che imprime l'impronta sonora, sceglie e determina il tipo di suono che deve caratterizzare un disco. I fonici ed ingegneri del suono, che sovrintendono in sala d'incisione alla registrazione oppure seguono durante le tournée l'emissione sonora. Numerosi ruoli specifici sovrintendono all'apparato di una etichetta discografica. Ad esempio c'è il *label manager*, il responsabile artistico di un'etichetta; il *promoter*, che si occupa di pubblicizzare un artista o un disco seguendo ogni fase dell'operazione. Esiste poi anche il management: gestisce le tournées di un artista, organizzandole e piazzando le date ai diversi organizzatori locali. E poi ancora ci sono tutti gli operatori del settore musicale fino ad arrivare ai giornalisti.

soprattutto se di jazz o di rock. A Torino ci sono centri sociali, circoli, birrerie, club che propongono concerti e inoltre esistono le rassegne ed i festival, altre vetrine da non dimenticare. Il quadro apparirebbe idilliaco: la realtà lo è meno. Gli spazi attrezzati seriamente sono pochi rispetto alla domanda e un po' di sensibilità in più da parte dei gestori nei confronti dei musicisti non guasterebbe...

Il nuovo che avanza 15

Il linguaggio MIDI permette tramite un computer di manovrare gli strumenti elettronici e ha vastissime possibilità applicative, che rivoluzionano il modo di concepire, comporre e realizzare musica. Grazie ad esso, ad esempio, **Peter Gabriel** ha inserito nelle sue composizioni sonorità etniche che fondono le culture musicali più lontane e sconosciute: una sorta di musica universale detta "World Music". Ed è proprio dall'impegno nella ricerca di nuove sonorità che Gabriel ha fondato dapprima la Real World, un'etichetta che è divenuta la vetrina per le produzioni musicali di chiara derivazione etnica, e quindi WOMAD (World Of Music Arts and Dance), una fondazione che promuove i concerti degli artisti della Real World.

Con la pop music e l'avvento delle nuove tecnologie, si registra un'evoluzione sostanziale di tutti gli strumenti musicali tradizionali. Nel campo delle tastiere si passa dal pianoforte, che fa vibrare le corde meccanicamente con dei martelletti, alla tastiera elettronica che, attraverso una sintetizzazione digitale dei suoni, è in grado di imitare sonorità differenti. Fino al 1967 si parlava di generatori di suoni privi di controlli tonali. Poi l'ingegnere newyorkese Bob Moog inventò il sintetizzatore modulare (che cioè può essere manovrato da una tastiera *temperata* come quella di un pianoforte che avvia e controlla i suoni) di cui Walter Carlos, nel 1969 con il disco "Switches on Bach", dimostrava le possibilità espressive e di applicazione. In origine la musica elettronica costituisce una branca della classica, ma successivamente trova grande applicazione nella musica pop. L'evoluzione dei sintetizzatori arriva fino al MIDI, ma lo strumento che più di tutti muta rispetto al suo prototipo è forse la chitarra.

Tra la *acustica* di Segovia e la *elettrica* di Hendrix c'è un abisso. Tecniche come *portamento, bending, leva,* non hanno riscontro nel classico. La chitarra elettrica amplificata adopera sonorità assolutamente diverse ed inedite per la acustica. A partire da Rickenbacker a Gibson e Fender, la chitarra elettrica si sviluppò, tra il '31 ed il '48, da semplice strumento amplificato da un apposito microfono a *solid body* e cioè alla chitarra senza cassa acustica. Lester William Polfus, noto come Les Paul, fu il primo ad applicare alla chitarra l'eco ed il variatore di velocità e altre diavolerie. Diventa così una moda il *customizing,* l'apportare modifiche personali sullo strumento costruito in serie. Nascono nuove tecniche: il *finger-picking,* con cui un solo strumentista produce sulle prime tre corde la parte solista e sulle tre basse l'accompagnamento; il *bottleneck* e lo *slide* (letteralmente "collo di bottiglia" e "scivolata") in cui le corde vengono stoppate con un piccolo cilindro di vetro o di metallo tenuto dalla mano sinistra (o da un dito) che scorre lungo il manico. Negli anni '70 ed '80 appare la chitarra sintetizzata che trova applicazione grazie al linguaggio MIDI, allargando ulteriormente le proprie possibilità espressive.

La sigla MIDI (Musical Instrument Digital Interface) definisce un codice di comunicazione tra strumenti musicali elettronici, che ha letteralmente rivoluzionato il mondo musicale dagli anni '80. Il MIDI consiste in un flusso di dati che i moderni strumenti elettronici si scambiano attraverso speciali collegamenti. Si può realizzare così una rete illimitata di comunicazioni fra strumenti elettronici e computers cosicchè un solo musicista può controllare un'enorme gamma di timbri sonori che gli consentono di comporre e suonare musica a casa propria con la varietà sonora di un'orchestra digitale. Il successo del sistema è stato favorito dallo sviluppo delle tecniche di campionamento digitale (*sampling*) che consentono la riproduzione quasi perfetta di qualsiasi suono esistente. Questo, incorporato nella memoria di un sintetizzatore, viene poi tranquillamente riprodotto e suonato.

Compratevi un disco

16

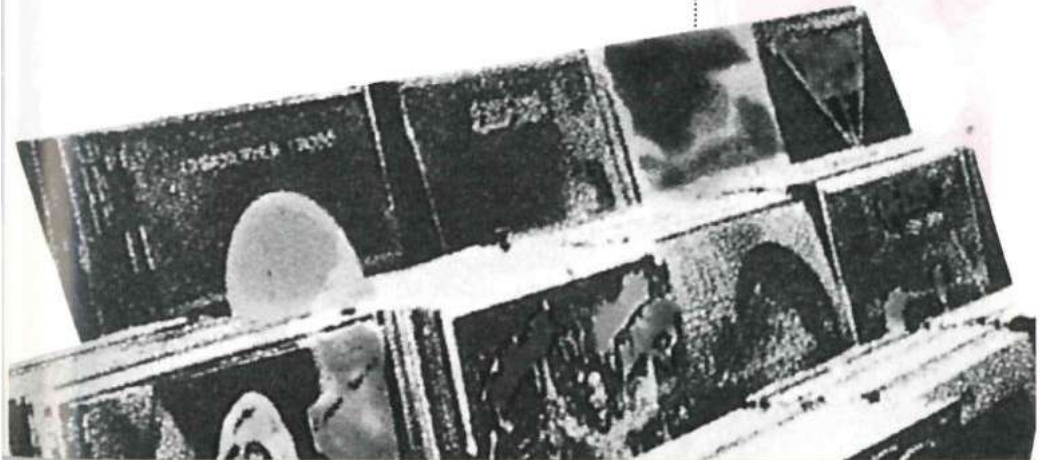
Il modo più semplice ed immediato per conoscere la musica è ascoltarla. Il modo più comodo per farlo (anche se non il più economico, purtroppo) è attraverso i dischi. È vero: ci sono anche la radio e la tv. Ma quest'ultima personalmente la ritengo poco adatta alla diffusione (generalmente l'audio non è soddisfacente); la radio sarebbe il mezzo ideale poichè lascia tutto lo spazio alle orecchie non distraendo con immagini, ma è pur vero che si tratta di un ascolto sempre passivo (vi beccate quello che vuole il conduttore), spesso propinando musica di scarsa qualità con un commento raramente esauriente... Allora meglio il disco. O il CD. O la cassetta. Scegliete il supporto che più vi è comodo e più vi piace. La cosa fondamentale è che vi avviciniate alla musica e facciate il possibile per procurarvi qualcosa che suoni.

È logico che vi saranno da sborsare dei soldi, ma sappiate che si tratta di un investimento prezioso. Allora compratevi quello che più vi piace. Attenzione a non farsi troppo prendere dalle manie

del tipo "il vero vinile è meglio del CD" o "il suono del compact è più brillante": primo, perché le nostre sacrosante orecchie per cogliere determinate differenze devono essere estremamente sensibili; secondo, perché occorrerebbero impianti Hi Fi sofisticati che suonino a volume altissimo. Da sfratto immediato, per intenderci. Oltrettutto, oggi in Italia si stampa veramente poco in vinile, per cui spesso per recuperare il buon vecchio disco occorre rivolgersi al mercato d'importazione, sostenendo costi elevati e sopportando le ovvie difficoltà per procurarselo. Se poi il disco non è uscito di recente le cose si complicano ulteriormente e la ricerca può trasformarsi in caccia grossa. L'ultima speranza è affidarsi ai collezionisti.

Comunque, qualsiasi sia il supporto, l'importante è rendersi conto che ascoltare la musica accresce la cultura personale ed un buon disco ha lo stesso valore di un libro o di un film d'autore. Abbandonarsi all' universo di suoni e di ritmi contenuti in un disco dovrebbe diventare un piacere comune a tutti. Purtroppo in Italia non esiste una politica culturale nei confronti dei supporti fonografici che oltre a costare cari per una discutibile scelta commerciale delle case discografiche, subiscono un ulteriore rincaro con l'IVA che viene applicata nella percentuale di un bene di lusso.

Quando la musica sarà considerata un prodotto ed un patrimonio culturale, verrà ridisegnato il rapporto con la gente e in particolare con i giovani. Solo allora si potrà pensare di rivitalizzare effettivamente le istituzioni musicali che oggi non godono buona salute, poco attente come sono alle attuali esigenze dell'utenza.



"Credo che la cosa più importante per un musicista sia quella di trasmettere a chi lo ascolta un'immagine di tutte le cose meravigliose che sente e avverte nell'universo. Questo è ciò che la musica significa per me, semplicemente una possibilità, tra le molte altre, di dire che viviamo in un mondo immenso e meraviglioso, un mondo che ci è stato donato..." John Coltrane, 1962.

"Non credo di cantare. Io improvviso con la mia voce come se avessi uno strumento. Un po' come fanno Louis Armstrong e Lester Young. Tutto mi viene fuori così come lo sento..." Billie Holiday.

È andata così (la storia del jazz in due pagine) 17

Il jazz è un linguaggio musicale estremamente emozionale, nato dall'improvvisazione, ma che necessita allo stesso tempo di notevole perizia tecnica; basato sulla varietà ritmica e del fraseggio, vanta ricchezza armonica e splendide melodie. Pur essendo principalmente musica strumentale, il jazz ha espresso nel tempo, a cominciare da quella di Bessie Smith, voci straordinarie per intensità, calore interpretativo e tecnica.

Il jazz nasce e prende forma con l'affermarsi nella società americana della minoranza nera, ma, paradossalmente, all'inizio della sua storia sono i musicisti bianchi che, appropriandosene, riescono ad affrancarlo e a farlo conoscere anche al pubblico non di colore. Se ciò non fosse accaduto, il jazz sarebbe rimasto ghettizzato.

Gli schiavi neri d'America si erano inventati la loro musica: memorie di ricordi africani trapiantate sulle sonorità popolari dei bianchi e contaminate dagli inni religiosi cristiani. Dapprima il canto accompagna il lavoro (il **blues**) quindi diviene preghiera (**spiritual** e **gospel**). C'è anche però il carattere di intrattenimento e divertimento che compare nel jazz suonato nelle strade e nelle case chiuse di New Orleans. Imperano il **ragtime** ed il **dixieland**, i due stili più rappresentativi all'alba dell'era jazz.

Intanto i neri migrano verso il Nord e il jazz con loro. A partire dagli anni '20, dapprima Chicago e poi Kansas City e New York, tengono a battesimo formazioni guidate da musicisti che diventano subito leggenda: Louis Armstrong, Duke Ellington, Count Basie. L'improvvisazione fantasiosa di maestri come Lester Young e Charlie Christian incontra il gusto popolare di casa a Broadway. Nasce il **boogie-woogie**, il jazz diverte e fa ballare. La febbre dello **swing,** autentica linfa vitale del jazz (il verbo inglese *to swing* significa "oscillare"), contagia anche la California, seducendo naturalmente il mondo del cinema.

Anche i musicisti bianchi inseguono il jazz e così facendo aiutano a combattere la segregazione razziale. I dischi e la radio prima, le truppe americane poi, nell'Europa messa a ferro e fuoco durante la Seconda Guerra Mondiale sono i principali divulgatori del jazz. La rivoluzione del **bop** sconquassa l'affermazione planetaria dello swing. Siamo all'inizio degli anni '40 e da allora si moltiplica la frenesia di rinnovamento e di ricerca che, alternandosi a ricorrenti nostalgie revivalistiche, caratterizza l'evoluzione del jazz. **Cool**, **hard bop**, **afro-cuban**, **free**, **jazz-rock fusion**, sono tutte etichette che manifestano il continuo bisogno del jazz di cambiare veste, o meglio di assoggettare ogni forma sonora e tradurla nel suo personalissimo linguaggio. Dalla *salsa* latino-americana alla *bossanova* brasiliana, dalla musica classica al rock, ogni sonorità finisce per essere assorbita. Il jazz contamina anche tutta la musica popolare di questo secolo, addirittura la canzonetta. Ed è proprio nella capacità di contaminarsi e di ampliare continuamente i propri orizzonti il segreto dell'elisir di lunga vita del jazz e, oggi più che mai, ascoltiamo un sacco di jazz in un mucchio di forme diverse.

È andata anche così (la storia del rock in due pagine)

18

Dal matrimonio di ritmi, armonie e sonorità del blues, del jazz e del rhythm and blues (variante nera urbana del blues caratterizzata dai ritmi forti e ripetitivi) con la musica popolare dei bianchi d'America, il *country*, nasce il **rock and roll**, una miscela esplosiva che sarà alla base di tutta quella che viene definita *pop-music*. Quale sia l'anno zero del rock poco importa. Tra il 1954 ed il 1955 comunque accadono un paio di cose importanti: un timido giovincello chiede ad un produttore di poter incidere un disco da regalare per il compleanno della mamma, mentre un d.j., Alan Freed, imperversa sulla radio trasmettendo una musica che chiama rock'n'roll. Il giovanotto era Elvis Presley, Sam Phillips era il proprietario dello studio. Quest'ultimo aveva affermato: "Datemi un bianco che canti da nero e io ci faccio su un milione di dollari". Inopinatamente l'aveva trovato. Così inizia la leggenda di Elvis "The King" o "The Pelvis" per il modo provocante di ancheggiare nelle esibizioni: sarà il primo di un'infinita galleria di star con cui i giovani di volta in volta si identificheranno.

Seppur di derivazione nera, il rock'n'roll agli inizi è portato al successo dai bianchi. Non è l'unica musica che si suona negli States: oltre alla musica blues ed ai suoi derivati, all'inizio degli anni '60 si accende l'interesse verso il **folk**. È l'ora di Dylan. Intanto il fenomeno rock sbarca nel vecchio continente. A Liverpool, praticamente in provincia, appaiono i Beatles: un fenomeno planetario. L'Inghilterra scopre il **blues**. Il verbo è divulgato da due santoni, Alexis Korner e John Mayall, alla cui corte accorrono giovani musicisti di belle speranze che indicheranno la strada al rock fino alla fine degli anni '70 ed oltre dando vita a gruppi come Rolling Stones, Cream, Fleetwood Mac, Led Zeppelin. Della combriccola fa parte Eric Clapton, il primo grande eroe della chitarra.

Poi, curiosamente, il rock ritorna negli States: si parla di "British invasion", vista la capacità delle band inglesi di

A partire dalla metà degli anni '70 si diffonde la produzione di **video**. La funzione primaria è quella di promuovere un artista attraverso le sue interpretazioni musicali. Il cocktail di musica ed immagini risulta subito assai appetibile, soprattutto al pubblico più giovane cresciuto davanti alla televisione. Le immagini hanno il compito di esprimere il testo, le sensazioni e le emozioni che una canzone racchiude. Immediatamente i *videoclip* assumono così un valore artistico autonomo sovrapponendo ed imponendo alla musica "altre" immagini. Ma i videoclip molto spesso altro non sono che una sorta di telenovela musicale che inibisce la fantasia dell'ascoltatore.

La Mostra del Cinema di Venezia del 1996 dedica al videoclip addirittura una sezione. Nascono i *videobar*, le *videodiscoteche* e le televisioni musicali: la più nota è MTV, che trasmette via cavo, negli Stati Uniti, dal 1° agosto 1981 ed ha determinato il successo di molti artisti, imponendoli al pubblico: moltissimo le devono Michael Jackson, Madonna, Cindy Lauper, i Duran Duran, tant'è che viene coniato lo slogan "To Be Or Not To Be May Depend On MTV" ("Essere o non essere può dipendere da MTV"). Dal 1° agosto del 1987 MTV trasmette anche per l'Europa.

sbancare le classifiche americane. Il fermento è ormai al massimo: il rock'n'roll di Presley, già riplasmato dai Beatles, arricchito da Dylan, è continuamente influenzato dai caratteri dominanti della musica afro-americana. C'è un vigoroso ritorno del rhythm and blues e trionfano cantanti **soul** come Otis Redding. I suoni si contaminano; unico segno distintivo: essere la voce dei giovani. La protesta di una generazione arma le canzoni, compare la **psichedelia** che racchiude l'utopia del sogno giovanile, il rock indurisce i suoni, ma sa diventare grande musica e assoluta poesia. Proprio mentre la Woodstock Nation predica pace, amore e musica, viene scippata di credibilità dall'industria dello spettacolo.

Dalle ceneri del sogno calpestato scaturisce però l'energia del **punk**, che ancora oggi vibra dopo aver rivitalizzato la scena: torna il furore del rock allo stato brado, genuino e sacrosanto. Vecchi ma buoni ritornano antichi menestrelli, segno che l'anima non si è persa né venduta. Anche la musica nera, rispolverata la fierezza della cultura afro-americana, trova la strada del rinnovamento nell'energia del movimento **hip hop**. Il rock è finalmente cresciuto: la sua maturità è tutta nella dignità e nell'orgoglio di una memoria che ormai gli appartiene.

Il primo **concept-video** nella storia del rock è realizzato in Inghilterra dai Queen (1975, "Bohemian Rapsody", regista Bruce Gowers). Oltre oceano nel 1978 sono i fratelli Jackson a sperimentare gli effetti hollywoodiani sulla musica ("Blame It On The Boogie"). È del 1979, ad opera dei Buggles, il primo video con una vera e propria sceneggiatura ("Video Killed The Radio Star", letteralmente "Il video uccide le star della radio"). Molti registi si cimentano nella realizzazione di videoclip determinando l'evoluzione tecnica e l'ansia di ricerca e di sperimentazione che caratterizza tutta la musica da vedere di qualità. Tra questi Julian Temple e John Landis che girano nel 1982 per Michael Jackson rispettivamente "Billy Jean" e "Thriller" (grottesca parafrasi di un film horror, con la partecipazione di Vincent Price). Kevin Godley e Lol Creme sono tra i registi più ricercati: musicisti (facevano parte del gruppo pop inglese 10 cc.) e cineasti, girano per i Duran Duran, Status Quo, Police e Peter Gabriel realizzando opere capaci d'influenzare, oltre ai video musicali, gli spot pubblicitari ed il cinema.

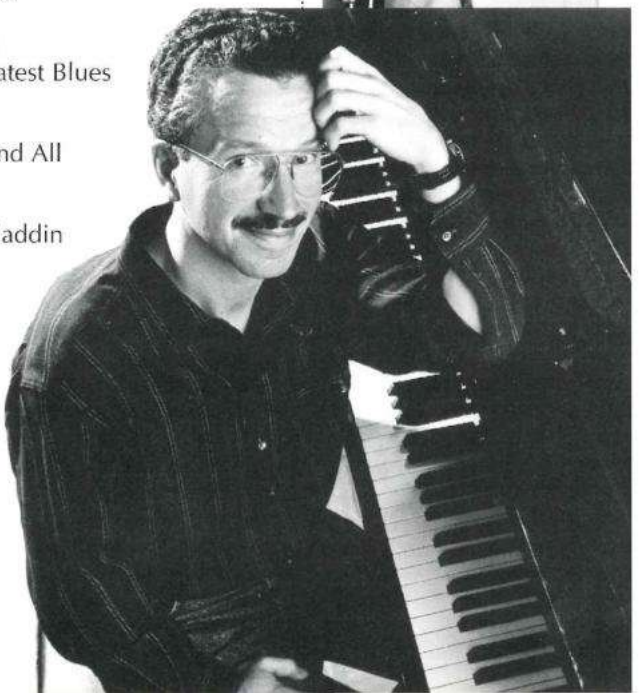
Celo celo manca (il jazz da andare a cercare)

19

La vastità di documenti sonori, la polverizzazione di interpreti e brani che magari hanno ottenuto un successo strepitoso ma effimero, non permette di individuare in modo preciso una discografia di pochi titoli per la musica **soul**. Per questo motivo è bene indirizzarsi verso delle raccolte antologiche che meglio possono fornire un esauriente panorama sui principali protagonisti. In particolare si possono consultare la collana edita dalla Atlantic dal titolo "Hits & Soul", il cofanetto celebrativo della Stax di Memphis, l'antologia "25 N°1 Hits From 25 Years" dedicata ai grandi successi della Tamla Motown ed infine la raccolta "The Best Of Chess Rhythm and Blues" dedicata alla nota etichetta di Chicago. Analoghe le difficoltà per il **blues**, anche perché molte incisioni risalgono a tempi remoti e moltissimi artisti hanno inciso in situazioni di fortuna per piccole etichette ormai scomparse: anche qui è più semplice dirigersi verso quelle antologie che garantiscono attenzione particolare nei confronti del suono con incisioni filologicamente corrette.

Louis Armstrong, Voll.1/7
Art Ensemble Of Chicago, Fanfare For The Warriors
Chet Baker, The Pacific Jazz Years
Gato Barbieri, Chapter One
Count Basie, The essential voll.1/3
Bix Beiderbecke, Bix Beiderbecke Story
Art Blakey, One For All
Don Byron, Tuskegee Experiments
Charlie Christian, At Minton's
Ornette Coleman, Free Jazz
Ornette Coleman, In All Languages
John Coltrane, My Favourite Things
John Coltrane, A Love Supreme
Chick Corea, Return To Forever
Miles Davis, Bitches Brew
Miles Davis, Kind Of Blue
Miles Davis, The Birth Of The Cool
Miles Davis, Tutu
Duke Ellington, Black, Brown And Beige
Duke Ellington, The Blanton-Webster Years
Duke Ellington, The World Of Duke
Gil Evans, Out Of The Cool
Ella Fitzgerald, Jazz History
Bill Frisell, Have A Little Faith
Jan Garbarek, Officium

Stan Getz, Getz-Gilberto,
Dizzy Gillespie, In The Beginning
Benny Goodman, Live At Carnegie Hall
Herbie Hancock, Future Shock
Billie Holiday, The Legacy
Abdullah Ibrahim (Dollar Brand), African Piano
Mahalia Jackson, The Warm And Tender Soul of M.J.
Keith Jarrett, The Köln Concert
Robert Johnson, King Of The Delta Blues Singer
Quincy Jones, Back On The Block
Scott Joplin, King Of Ragtime
Joe Lovano, Universal Language
Manhattan Transfer, Vocalese
John McLaughlin, My Goals Beyond
Pat Metheny, Secret Story
Glenn Miller, The Ultimate
Charles Mingus, Pithecantropus Erectus
Thelonious Monk, Thelonious Monk with John Coltrane
Thelonious Monk, The Complete Genius
Muddy Waters, The Complete Chess Records
Greg Osby, Man-Talk For Moderns vol.X
Charlie Parker, The Charlie Parker Story
Charlie Parker, The Verve Years
Jaco Pastorious, Word Of Mouth
Sonny Rollins, The Bridge
Archie Sheep, The Way Ahead
Bessie Smith, The World's Greatest Blues Singers
Steps Ahead, Step By Step
Henry Threadgill, Rag, Bush And All
Sarah Vaughan, Summertime
Weather Report, Tale Spinnin'
Lester Young, The Complete Aladdin Sessions
John Zorn, Naked City



Solisti d'Italia
Franco Battiato, *La Voce Del Padrone*
Lucio Battisti, *Gli Anni D'Oro*
Paolo Conte, *Aguaplano*
Lucio Dalla, *Lucio Dalla*
Pino Daniele, *Nero A Metà*
Fabrizio De Andrè, *Creuza De Mä*
Francesco De Gregori, *Rimmel*
Eugenio Finardi, *Sugo*
Ivano Fossati, *La Pianta Del Tè*
Francesco Guccini, *Radici*
Jovanotti, *Lorenzo 1994*
Luciano Ligabue, *Buon Compleanno Elvis*
Enrico Rava, *Opening Night*
Ron, *Tutti Cuori Viaggianti*
Vasco Rossi, *Bollicine*
Daniele Sepe, *Vite Perdite*
Zucchero, *Blue's*

Celo celo manca (rock e dintorni da cercare) 20

Arrested Development, 3 Years, 5 Months & 2 Days in the Life Of...
Beatles, Sgt. Peppers Lonely Hearts Club Band
Bjork, Debut
Black Sabbath, Black Sabbath
James Brown, At The Apollo Vol.1
Byrds, Mr. Tambourine Man
Eric Clapton, Crossroads
Ry Cooder, Paradise and Lunch
Elvis Costello, Mighty Like A Rose
Creedence Clearwater Revival, Cosmo's Factory
Deep Forest, Deep Forest
Doors, The Doors
Bob Dylan, Highway 61 Revisited
Brian Eno, Before And After Science

Brian Eno, Before And After Science
Donald Fagen, The Nightfly
Peter Gabriel, So
Jimi Hendrix, Electric Ladyland
Joe Jackson, Night And Day
Michael Jackson, Thriller
Jefferson Airplane, Volunteers
Joy Division, Unknown Pleasures
King Crimson, The Essential King Crimson
Led Zeppelin, Led Zeppelin
Bob Marley, Songs Of Freedom
Metallica, Metallica
Joni Mitchell, Blue
Van Morrison, No Guru No Method No Teacher
Nirvana, Never Mind
Oasis, (What's The Story) Morning Glory?
Orbital, Snivilisation
Queen, Greatest Hits Vol.1/2
Police, Regatta de Blanc
Pink Floyd, The Dark Side Of The Moon
Elvis Presley, The Sun Collection
Prince, Sign O' The Times
Ramones, Ramones
Red Hot Chili Peppers, Blood Sugar Sex Magik
Lou Reed, Between Thought And Expression - The Anthology
REM, Document
Rolling Stones, Aftermath
Ryuichi Sakamoto, Beauty
Sex Pistols, Never Mind The Bulloks
Sly And The Family Stone, There's A Riot Goin' On
Bruce Springsteen and The E-Street Band, Live 1975-1985
Sting, The Dream Of The Blue Turtle
Stooges, Fun House
Talking Heads, Remain In Light
Television, Marquee Moon
Traffic, John Barleycorn Must Die
U2, Unforgettable Fire
Velvet Underground, The Velvet Underground With Nico
Tom Waits, Rain Dogs
Who, My Generation
Stevie Wonder, Original Musiquarium 1
XTC, Drums & Wires
Neil Young, Harvest
Frank Zappa, We're In It Only For The Money

Gruppi italiani

Almamegretta, *Animamigrante*
Area, *Are(A)zione*
Banco del Mutuo Soccorso, *Darwin*
Bisca, *SDS Bisca 1984*
CCCP, *Canzoni Preghiere Danze Del II Millennio*
Diaframma, *Diaframma 1981-1983*
Equipe 84, *Raccolta di successi voll.1 e 2*
I Nomadi, *Per Quando Noi Non Ci Saremo*
Italian Instabile Orchestra, *Skies Of Europe*
Litfiba, *Desaparecido*
Mau Mau, *Bass Paradis*
Napoli Centrale, *Napoli Centrale*
Nuova Compagnia Di Canto Popolare, *Madonna Tu Mi Fai*
Panoramics, *Bugie Colorate*
Perigeo, *Genealogia*
Premiata Forneria Marconi, *Storia Di Un Minuto*
Ustmamo'/Disciplinatha/ C.S.I., *Maciste Contro Tutti*

le chiavi della musica

MARCO BASSO & NICOLA CAMPOGRANDE

ORECCHIE: istruzioni per l'uso

Nicola Campogrande

LA MUSICA CLASSICA

1 Quelli della classica 6
2 I compositori non sono tutti morti (e meno male) 8
3 Perché l'opera fa venire il latte alle ginocchia 10
4 Il mestiere di musicista 12
5 Vuoi metterti con me? 14
6 Pronti partenza via 16
7 Stasera si esce 18
8 È andata così (la storia della musica in una sola pagina) 20
9 Celo celo manca 22

Marco Basso

LA MUSICA EXTRACOLTA

10 Che diavolo è la musica extracolta 26
11 Riempitevi di musica 28
12 Mettetevi a suonare 30
13 Andate ad un concerto 32
14 Mettete su un gruppo 34
15 Il nuovo che avanza 36
16 Compratevi un disco 38
17 È andata così (la storia del jazz in due pagine) 40
18 È andata anche così (la storia del rock in due pagine) 42
19 Celo celo manca (il jazz da andare a cercare) 44
20 Celo celo manca (rock e dintorni da andare a cercare) 46

ORECCHIE:
istruzioni per l'uso

Una guida per imparare ad ascoltare la musica classica, il jazz, il rock e quant'altro.

MARCO BASSO è nato a Torino l'8 febbraio 1958. È felice di essere un acquario e soprattutto di fare nella vita le cose che ama, come occuparsi di musica e di arte figurativa. Giornalista musicale, conduttore radiofonico dall'alba delle "private" ai programmi di Radiorai (Stereodrome, Planet Rock, Stereonotte) e laureato in lettere, insegna storia dell'arte.

NICOLA CAMPOGRANDE è nato a Torino nel 1969. Compositore, si è diplomato al Conservatorio di Milano e poi al Conservatoire National Supérieur di Parigi. Il suo cd "Mosorrofa o dell'ottimismo" e la sua opera da camera "Macchinario" - entrambi su testi di Dario Voltolini - sono piaciuti molto a chi li ha ascoltati. Adora scrivere musica per il teatro ed è critico musicale dell'edizione piemontese di "Repubblica".

PRIMO SALONE DELLA MUSICA TORINO

COMPAGNIA DI SAN PAOLO

SUNSHINE BOULEVARD